Dalla « Rivoluzione » di Mogol ai fiori nei cannoni dei Giganti una galleria di impegno e disimpegno

Sanremo: trionfo o morte delle «canzoni di protesta»?

Qualcuno si ricorda dell'amore Jimmy Fontana e la maternità

Ci dice un giornalista-giurato del Festival di Sanremo: « I pezzi beat non sono molti. Tutti pezzi melodici, vedrai e sentirai ». Ma non c'è l'ondata della canzone « impegnata »?, chiediamo noi, mettendo « impegnata » tra virgolette con il proposito di sottolineare come in gran parte questo impegno sia l'ultima scoperta dell'industria editoriale e discografica. « Questo sì: ma non dura, te lo dice uno che se ne intende... ». Può darsi che il nostro collega se ne intenda Ma anche lui faceva parte di quella famosa commissione che escluse Legata ad un granello di sabbia *di Fidenco, che fu poi il « boom » di quell'anno, in barba a Sanremo Ci raccontava ancora dei casi divertenti che capitano ad una commissione: ascoltare una canzone melodica su Donizetti, un inno alle sue opere. « L'avrà scritta un impiegato di quarta categoria C, di qualche cittadina. Sarà certamente offesissimo della esclusione. È la domenica, magari, riunirà gli amici in casa, si siederà al piano e farà ascoltare la sua romanza, rapito, estasiato, commentando severamente il nostro operato ».*

Il racconto, mimato dal nostro collega, è divertente. Ma ci assale ancora il dubbio che quella canzone, in fondo, poteva essere anche bella. Perchè lo stesso tipo di giudizio, evidentemente condizionato da una lunga abitudine a considerare la canzone soltanto in una prospettiva di forma e di contenuti assolutamente tradizionali, lo ritroviamo quando ci si avvia a parlare di altri brani esclusi.

« L'ispirazione prevalente è stata di natura mistico-religiosa. Dopo la " linea verde ", quella della solidarietà e della speranza, abbiamo avuto l'ondata " ecumenica " e " giovannea ". Le canzoni più rappresentative di questa tendenza si intitolano Bibbia beat, Preghiera beat, Prendi la croce e va, Quando quell'uomo ritornerà *Una canzone,* Mio buon dio negro, *ha rappresentato una specie di manifesto delle nuove frontiere della musica leggera italiana: nel giro di pochi versi riusciva ad accomunare, su un ritmo di* slow rock, *citazioni di Giovanni XVII e Giovanni XXIII, nonchè di Isaia, di Kennedy e dell'Apocalisse... ».*

Il nostro collega avrà fatto bene, forse, a votare contro tutte queste canzoni. Sanremo è un Festival commerciale, una specie di fiera-mercato della canzone e deve presentare canzoni commerciali. Ma chi può dire che le altre non lo siano? Non sapeva, il collega, che un disco su Giovanni XXIII, inciso da una sconosciuta (nei grandi negozi) casa romana ha venduto 700.000 copie? E poi, vedendo un titolo come Quando quell'uomo ritornerà *ci viene in mente quanto possa essere nobile una canzone religiosa su questo tema. Chi non ricorda* T'es venu de loin, *di Becaud? Parlava di Dio ed è stata un best-seller. E i canti negri, di ispirazione religiosa, non sono forse tra le cose più serie e durevoli della cultura nordamericana?*

Abbiamo dato una occhiata ai testi di Sanremo, cioè al loro riassunto. L'impressione prevalente è che siamo alla soglia del tramonto non del genere beat ma della sua utilizzazione ai fini della pseudo-protesta, del « disimpegno impegnato ». Gli autori vi si sono buttati sopra a corpo morto, hanno fatto cose buone ma ecco il punto: quando la canzone di protesta nasce da un contesto civile e politico è un conto, se ne avverte la tensione, i problemi. Quando è una operazione commerciale per sfruttare le tendenze dei giovani, la loro ansia di rinnovamento, allora il palco rischia di crollare. I giovani protestano per bocca, poniamo, di un Mogol, un milionario della canzone. Si giunge al momento in cui le rivendicazioni giovanili non collimano più con quelle che l'industriale può avanzare e far proprie per fini commerciali. Se la protesta dei giovani, poniamo, arrivasse alle estreme conseguenze, Mogol e l'industria discografica forse non esisterebbero più, almeno nella forma attuale. Dunque, bisogna che la protesta resti in un certo ambito.

Parliamo di Mogol: sue sono alcune delle canzoni di Sanremo, lui è il « profeta » della nuova generazione, almeno a giudicare dal monopolio dei testi delle canzoni di successo (Mondo in mi settima, Che colpa abbiamo noi, E' la pioggia che va). *Ma c'è chi glielo contesta, molti giovani per primi. Giovani che preferiscono ascoltare Dylan o Della Mea (che parla dei reali problemi dei giovani, come l'inevitabile scontro di classe); oppure, volendo rilassarsi e ballare, i Beatles e i Rolling, che sono molto più bravi di molti complessi nostrani. Tra le altre canzoni di Sanremo, Mogol ne ha una intitolata* La rivoluzione. *A molti, la notizia potrebbe far piacere: « Le nostre idee sono arrivate a Sanremo, è un buon segno », potrebbero dire.*

Già: ma guardiamo che cosa dice la canzone. « La rivoluzione è finita ed ha vinto l'amore. Sono bastate poche ore per fare un mondo migliore, dove tutti saranno perdonati: chi ha vinto e chi ha perduto vedrai si abbraccerà ». Dove? Quando? Come? La canzone ricorda in maniera impressionante Simme 'e Napule, paisà. *Ricordate? « Chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato, scordiamoci il passato... ».*

Mogol è anche l'autore di Non prego per me. *Siamo alla linea verde: « Non prego per me, ma per gli altri. Spero in un mondo più buono ».*

Anche i Giganti sperano in un mondo più buono e invitano « a metter fiori nei cannoni perchè nel cielo non ci siano molecole malate ». Abbiamo sentito la canzone, è bella, forse aiuterà i giovani ad opporsi alla guerra. La canzone ricorda un po' quella di Seeger (Dove sono andati i fior) *e quella dell'altra americana, che canta la Baez:* Che cosa hanno fatto alla pioggia? - Pietre, *un'altra bella canzone, musicalmente, dice che « quando si è destinati a prendere le pietre in faccia, si può essere signori o poveri, lavoratori o scansafatiche, sempre pietre saranno ». Umbertino (quello di* Chitarre contro la guerra) *ha scritto invece* Il cammino di ogni speranza: *« La speranza di un mondo senza pianto nè dolore, per la gente che vorrebbe dalla vita solo un po' d'amore ». Gaber, alfiere dichiarato del disimpegno, dice presentando la sua ... E allora dai! che non vuol protestare contro nessuno; « anzi, siamo tutti d'accordo ». Però lancia i suoi strali contro il denaro, il razzismo, la violenza, la guerra (è curioso notare che, dopo aver risposto al* Ragazzo della via Gluck, *adesso dica le stesse cose che Celentano afferma nel suo* Mondo in mi settima). *C'è chi spera, di Panzeri-Pace-Colonnello, dice che « il mondo volta le spalle al bene e lottano tutti come jene. Ma quando finisce il giorno e si fa sera c'è chi spera ».*

Ecco l'ondata protestataria di Sanremo: folk-song, dixie beat, linea verde e linea bianca *(quella rossa sta nascendo adesso, al di fuori del Festival: nasce adesso ma esiste dall'inizio del secolo, da prima, da quando gli uomini lottano seriamente per la loro emancipazione; è nata con il* Ça ira, *con* Su fratelli, su compagni...).

Ci saranno cose buone, musicalmente valide, ma immaginiamo che il pubblico potrà vedere con nuovo favore anche i presunti disimpegnati, quelli che parlano d'amore e basta, ma dell'amore vero, perchè quando parlano di pace e di guerra ne parlano sul serio. Come fa Sergio Endrigo, che non segue le mode, e che a Sanremo presenta Dove credi di andare: *« Con tante navi che partono, nessuna ti porterà lontano da me ». Come Jimmy Fontana, che ha scritto* Nasce una vita, *sull'attesa di un uomo mentre la giovane moglie sta per dare alla luce un figlio. Ci sono poi alcuni graditi ritorni, come quello di Bindi in veste di compositore.*

Le canzoni adesso sono 35 e dovranno essere ridotte a 26. E non dubitiamo che la ricchezza di motivi che queste canzoni offrono (al di fuori del giudizio singolo, che potrà essere dato solo ad ascolto avvenuto) sarà opportunamente ridimensionata secondo i criteri di morale e di buon gusto che l'Italia conservatrice e codina cerca già di imporre nuovamente (si veda la chiusura ai ragazzi del «Piper» di Roma). L'altro ridimensionamento lo opereranno i giovani, se le canzoni, com'è probabile, cominceranno ad apparire come un modo per ritardare, e non anticipare, la realizzazione delle loro legittime, anche se confuse, aspirazioni.

l. s.

NELLA FOTO: due probabili per Sanremo, Wilma Goich e Jimmy Fontana.

Il cinema nel mondo

322 in un anno i film indiani

Verso un « boom » in Turchia mentre si aggrava la crisi in Giappone

Il cinema indiano ha battuto questo anno i suoi record di produzione di massa: 322 film sono usciti nel 1966 contro i 304 dello scorso anno. In realtà, non esiste un vero e proprio « cinema indiano », ma tanti cinema quante sono le lingue parlate nel sub continente. 97 film sono stati prodotti in indostano a Bombay, 56 in Tamil e 50 in telegù a Madras, 30 in bengali a Calcutta e 30 in malayalam negli studios di Kerala, nell'estremo sud ovest dell'India. I film rimanenti sono stati prodotti in altre undici lingue inglese compreso.

Solo le produzioni di maggiore importanza vengono edite in più di una lingua, in modo da avere un pubblico in qualche modo nazionale.

Nel 1966 l'India ha importato oltre 20 film stranieri, 120 dei quali americani e 60 britannici; gli altri sono italiani, giapponesi, francesi e sovietici. I maggiori successi stranieri sono stati *Lawrence d'Arabia* e *My fair lady*.

Secondo i sondaggi del *Times of India*, gli attori stranieri più popolari nel sub-continente sono Audrey Heburn e Peter O'Toole.

Nel corso dell'ultimo anno fiscale, infine, i film indiani esportati all'estero — soprattutto nei paesi del Medio Oriente e dell'Asia sud-orientale — hanno fruttato oltre due milioni di dollari.

• • •

Sei nuove sale cinematografiche ad Istanbul per l'inizio della prossima stagione cinematografica turca dimostrano il sempre maggiore sviluppo, a tutti i livelli, dell'industria cinematografica turca, nell'interesse che essa va suscitando nella popolazione. Per quanto riguarda l'importazione di pellicole straniere, gli Stati Uniti sono al primo posto, seguiti a ruota dalla Francia.

Con 220 film prodotti questo anno, il cinema turco tiene il primo posto sugli schermi del paese; i suoi incassi, inoltre, sono favoriti da una riduzione del 50 per cento sulle tasse percepite dallo stato, tasse che invece vengono pagate interamente per tutti i film stranieri proiettati in Turchia. Favorita anche da questo provvedimento, la produzione cinematografica cerca di svilupparsi sempre di più verso la qualità, riuscendo a registrare qualche risultato A testimonianza di ciò valga ricordare che nel corso dell'anno, numerosi film turchi sono stati esportati nell'Iran, in Irak, nel Pakistan ed in vari paesi arabi.

• • •

La crisi dell'industria cinematografica giapponese continua; il numero dei biglietti venduti è caduto quest'anno a 250 milioni contro i 370 milioni del 1965. Quest'anno, solo l'aumento del prezzo dei biglietti ha permesso agli incassi di salire da 208 a 211 milioni di dollari.

Nel 1966, il Giappone ha prodotto 442 film — 262 dei quali all'attivo di cinque grandi compagnie — contro i 483 dell'anno scorso.

Le compagnie indipendenti sono state le più toccate dalla crisi, nonostante i film « erotici » o polizieschi, che incontrano il favore del mercato nazionale. Di cento compagnie indipendenti, solo settanta sono finora riuscite a resistere alla crisi: le rimanenti trenta hanno invece dovuto chiudere i battenti.

Per quanto concerne le importazioni di pellicole straniere in Giappone, gli Stati Uniti continuano a mantenere il primo posto; le cifre relative, per il 1966, non sono state ancora pubblicate, ma, lo scorso anno, dei vari film stranieri proiettati in Giappone, 159 erano americani, 33 italiani, 25 francesi: verosimilmente, per quanto concerne il '66, le cifre non dovrebbero cambiare di molto.

Operazione tuono, uno dei film della serie dell'« agente segreto 007 », ha incassato un miliardo di yen, una cifra record in Giappone, per un film straniero.

I western italiani hanno ottenuto un ottimo successo di pubblico. E' stato anche notevole il successo del film sovietico *Guerra e pace*, finora visto da oltre 420.000 persone.

Completato il più costoso film cecoslovacco

PRAGA, 23.

Il regista Frantisek Vlacil ha terminato il film *Marketa Lazarova*, che è la pellicola più impegnativa e costosa prodotta in Cecoslovacchia dalla fine della guerra. Diviso in due parti, il film è tratto da un romanzo dello scrittore Vladislav Vancura, ucciso a Praga dai nazisti, ed è ambientato nel XIII secolo. Una storia di violenza, di battaglie, di amore e di sentimento, fatta per piacere al grande pubblico e ai critici, con la quale il regista ha fuso un altro libro di Vancura, intitolato *Quadri della storia della nazione Ceca*, allo scopo di dare un quadro generale delle condizioni della Cecoslovacchia sette secoli fa.

« I dieci comandamenti » vietato nel Pakistan

RAWALPINDI, 24

L'Ufficio nazionale pakistano per la censura ha vietato la proiezione nel Pakistan del film di Cecil De Mille, *I dieci comandamenti* dopo che la stampa locale aveva sollevato « obiezioni di carattere religioso » sulla pellicola stessa.

Castellani esordisce in TV

Renato Castellani, l'autore di *Due soldi di speranza* e di tanti altri film, esordirà in televisione. Sarà sceneggiatore e regista di *Leonardo da Vinci* una biografia in due puntate la cui realizzazione è prevista per la primavera del '67.

Cattiva con la stampa

HOLLYWOOD — Natalie Wood (nella foto) e il cantante-attore Elvis Presley hanno ricevuto il premio « Mela amara » attribuito dal Circolo femminile della stampa di Hollywood agli attori che si sono mostrati meno « cooperativi » con i giornalisti nel corso di quest'anno.

Incontri a Mosca per il film su Nobile

MOSCA, 23.

Il produttore Franco Cristaldi e lo sceneggiatore Ennio De Concini sono a Mosca per definire gli accordi di produzione tra la VIDES Cinematografica di Roma e la MOSFILM di Mosca in vista della realizzazione di un film che rievocherà l'epica impresa della trasvolata polare del dirigibile Italia, guidata nel 1928 dal generale Umberto Nobile. Michail Kalatozov sarà — com'è noto — il regista di questa pellicola di collaborazione italo sovietica, il cui titolo provvisorio è *Non lasciatelo perire*. L'autore di *Quando volano le cicogne* avrà a sua disposizione un cast di attori di livello internazionale e una particolare ampiezza di mezzi

Il film sulla trasvolata polare di Nobile propone nuove prospettive nell'ambito della collaborazione internazionale ed in particolare tra le cinematografie dell'Occidente e dell'Oriente europeo.

Subito dopo il loro arrivo a Mosca, Cristaldi e De Concini sono stati ricevuti dai maggiori dirigenti della cinematografia sovietica. Gli accordi relativi al film dovrebbero essere definiti in questi giorni.

Il Festival di Mosca dal 5 al 20 luglio

Il direttore del Festival internazionale cinematografico di Mosca, Baskakov, in una sua comunicazione all'Unitalia film (ente nazionale per la diffusione del film italiano all'estero) ha reso noto che la prossima edizione della manifestazione moscovita si svolgerà dal 5 al 20 luglio 1967 ed avrà come sua sede il Palazzo dei Congressi.

Il programma del Festival comprenderà, tra l'altro, una « Tavola rotonda » sui problemi del cinema mondiale contemporaneo. Rispetto alle annate precedenti, il regolamento del Festival prevede alcune variazioni al criterio di selezione dei film e alla quantità dei premi.

RAI TV controcanale

Un conte sbagliato

Incalzato dalle festività natalizie, Il conte di Montecristo *si è concluso con due giorni di anticipo, ieri sera: evidentemente, i programmisti hanno pensato che l'epilogo della avventurosa storia di Edmondo Dantès non fosse adatto alla giornata nella quale le famiglie si riuniscono attorno alla tavola da pranzo appena sparecchiata per giuocare a tombola, tanto più che questo epilogo, come abbiamo visto ieri sera, Alessandro Dumas l'ha diligentemente consacrato alla distruzione totale, morale e fisica, di una famiglia, quella del procuratore Villefort.*

Comunque, « con un piccolo raggio di luce » (per usare una espressione d'obbligo in questi casi), rappresentato dall'incontro d'amore tra Massimiliano e Valentina, la vicenda nata dalla fantasia di Dumas e il lavoro di Edmo Fenoglio sono giunti alla loro conclusione: a noi, ormai, non resta che trarre, sia pur brevemente, un bilancio di questo ennesimo teleromanzo che il video ci ha offerto in queste settimane. Ed è un bilancio, ce ne dispiace, non positivo.

E' l'impostazione stessa della riduzione televisiva che si è rivelata, di puntata in puntata, sempre più sbagliata, secondo noi. Il conte di Montecristo *può essere considerato per molti versi il più tipico tra i romanzi d'appendice dell'Ottocento: un lungo racconto di avventura, macchinoso e intricato, ricco di trovate ad effetto e non privo di un certo gusto scandalistico (Dumas cercò di far credere che dietro i suoi personaggi si celassero figure autentiche di suoi contemporanei), ricco di spunti « mondani » e perfino condito con un po' di esotismo, grazie alla presenza di Haydée, donna circondata da un misterioso « profumo di Oriente ». Il suo successo, oltre che a questi elementi di facile presa sul pubblico, fu dovuto alla funzione di « rivendicatore solitario » affidata dall'autore al protagonista: Edmondo Dantès, giovane povero, vittima delle più nefande ingiustizie, diventando ricco e potente e mandando alla rovina tutti i suoi persecutori (nonché alcuni dei loro più stretti congiunti), dava al lettore la possibilità di nutrire, identificandosi con lui, la illusoria speranza d'una rivalsa individuale contro i guai, le ingiustizie, il grigiore della vita quotidiana. In certo modo, insomma, Dantès assomigliava a certi eroi del cinema o dei fumetti che in questi anni hanno sollecitato un analogo processo di identificazione da parte del pubblico — giù giù — fino a James Bond.*

L'unico modo di guardare con occhi moderni e critici a questo romanzo, dunque, era quello di smontarne dall'interno la architettura, sottolineandone gli elementi di mistificazione attraverso l'ironia, e quindi spogliando innanzitutto il protagonista di tutta la maestà della sua « missione ». Un'impresa non facile, lo ammettiamo: ma pure, ci sembra, la sola legittima. E, in realtà, ci era parso, allo inizio, che proprio questa fosse la strada scelta da Fabio Storelli e Edmo Fenoglio: sia per il modo volutamente « caricato » nel quale i personaggi venivano via via presentati, sia per la deliberata somiglianza di molte inquadrature con le illustrazioni più convenzionali del romanzo.

Senonché, a mano a mano che scorrevano le puntate, ci siamo accorti che gli autori prendevano la vicenda sempre più sul serio e che gli attori, soprattutto il protagonista Andrea Giordana, credevano ai loro personaggi fino in fondo, con patetica ingenuità. A un certo punto, ci è venuto perfino il sospetto che Storelli e Fenoglio interpretassero la rendetta di Montecristo in chiave moralistica: e questo ci ha dato il colpo di grazia.

Nè migliore impressione ci ha fatto la « pittura d'ambiente », che, di volta in volta, ci sembra Fenoglio abbia tentato nella costruzione delle scene: quasi che egli credesse veramente di poterci offrire uno « spaccato » della società dell'epoca sulla base della macchina messa in piedi da Dumas

In fondo ci sono sembrate più accettabili le sequenze nelle quali il regista ha dato libero sfogo al suo gusto, altre volte da lui già dimostrato, per la composizione figurativa, per la sontuosità delle scene e dei costumi: anche se, naturalmente, in questi casi non si andava al di là dell'esercitazione stilistica.

Del resto, quando veniva meno l'equivoco del racconto « morale », anche la recitazione degli attori, almeno quella dei migliori (Achille Millo, Enzo Tarascio, Anna Miserocchi) si riduceva a una pura esercitazione. Ciò non era possibile, però, per l'inesperto Andrea Giordana, che dall'inizio alla fine ha vestito i panni del suo personaggio con una convinzione, con una fissità drammatica veramente degne di miglior causa. Speriamo di poterlo giudicare meglio questo giovane in una prossima parte meno irta di pericoli e di rischi.

Cosa ci rimane, dunque, dopo la conclusione di questo Conte di Montecristo? *Soltanto l'antico interrogativo sulla utilità di trasporre i romanzi dell'Ottocento, anzi i romanzi tout court sul video. Un interrogativo che inevitabilmente si mutre di nuova linfa all'ombra della prossima programmazione del « kolossal » I promessi sposi.*

g. c.

le prime

Musica
Concerto busoniano al Foro Italico

Non c'è una delle tante manifestazioni dedicate a Busoni che si tengono da qualche mese in Italia in occasione del centenario della nascita del musicista, che non ne metta in luce un aspetto nuovo lasciandoti il desiderio di andare avanti nella conoscenza della sua musica. Il fatto è che dietro a Busoni senti intera la presenza di una stagione musicale tanto importante nella storia della musica europea e senti una personalità che fiutava nell'aria i problemi del suo tempo facendone musica. Sicchè ad ogni contatto con Busoni mentre mentalmente ne allinei il nome con quello di Mahler, degli espressionisti e del primo Stravinski, ti sorge spontanea la domanda del perchè il musicista empolese abbia per tanto tempo sostato fuori delle porte degli auditori e dei teatri; e qui, non trovando una risposta convincente, non ti resta che augurarti che questa rinascita di interesse serva per lo meno a trarre le musiche di Busoni dal limbo ove sono da troppo tempo conservate.

Il bel concerto diretto ieri sera da Ferruccio Scaglia all'auditorio del Foro Italico non ha fatto che riconfermare la giustezza di una simile problematica: sono stati eseguiti lo straordinario *Konzertstuck per pianoforte e orchestra op. 31* — solista eccellente Gino Gorini — e, in forma di concerto, il « capriccio teatrale » in un atto *Arlecchino*. Interpreti: eccellenti Adriana Martino, Petre Monteanu, Rolando Panerai, Giuseppe Valdengo e Paolo Montarsolo. Meno convincente nella parte recitata del protagonista, Giorgio Gusso. Applausi.

vice

Cinema
Scusi, lei è favorevole o contrario?

Industriale tessile, italiano e cattolico, Tullio Conforti, cioè Alberto Sordi, è ovviamente contrario al divorzio. La sua vita si fonda tutta sulla famiglia, anzi su più famiglie: c'è la moglie separata (Giulietta Masina), con relativi figli; c'è la ex amante stagionata, con rispettiva figlia (Paola Pitagora) già da marito; c'è l'amante in servizio (Silvana Mangano), con marito e figlia propria. E c'è l'ex concubina del defunto padre di Tullio, con due figlie gemelle, che il baldo protagonista si è « spupazzato » un po'. E c'è una piccante ragazzetta (Tina Marquand), che va a prendere il sole sulla terrazza di Tullio, con le conseguenze del caso; e ci sono una statuaria nobildonna romena (Anita Ekberg), con genitrice cleptòmane, e una *hostess* svedese (Bibi Andersson), di passaggio a Roma ogni settimana. Troppa grazia, insomma: perchè, a parte l'eccesso di attività erotica, il nostro uomo deve anche sistemare gli affari (sentimentali inclusi) dei suoi numerosi parenti ufficiali e ufficiosi. Onde, tutte le domeniche preferirà ritirarsi in solitudine, con la unica compagnia del maggiordomo, attempato e omosessuale.

Alberto Sordi, regista e interprete di se medesimo, ha tentato di mettere insieme qualcosa che stesse tra la commedia sofisticata d'oltre oceano e la satira di costume « all'italiana ». Il risultato è molto, molto modesto, per difetto di situazioni e di caratteri: per mancanza di coraggio, soprattutto, nell'affrontare l'argomento che viene scialacquato in un'aneddotica spicciola, risaputa. Alberto Sordi è contento, ma lo si preferisce quasi nei pochi risvolti farseschi. Colore, schermo largo.

Il buono il brutto il cattivo

Il buono, detto anche il Biondo, è Clint Eastwood, il brutto, all'anagrafe Tuco, è Eli Wallach il cattivo soprannominato Sentenza, è Lee Van Cleef. Il regista è Sergio Leone, al terzo appuntamento natalizio con gli spettatori, dopo *Per un pugno di dollari* e *Per qualche dollaro in più*. Sono aumentati i protagonisti, è cresciuta la misura (tre ore abbondanti, stavolta), sono quasi scomparse le idee, anche limitatamente alle esigenze di una grossa confezione artigianale. L'ambiente storico è quello della Guerra di Secessione: dall'uno all'altro campo, i tre del titolo dànno, separatamente o accoppiati volta per volta, la caccia a una cospicua somma di denaro. Arriveranno insieme, da diverse parti, a mettere le mani sul malloppo. Ma...

Nel film c'è un po' di tutto: *lager* nordisti che evocano, ai confini del plagio, opere ben altrimenti considerevoli della cinematografia d'ispirazione antinazista; ponti che saltano, simbolicamente e testualmente, come si è visto già in più occasioni; un capitano problematico e alcoolico, che indossa la divisa dei federali, ma ha la chiara, onesta faccia partenopea di Aldo Giuffrè. Sullo schermo, gigantesco e colorato, si alternano i capoccioni dei personaggi principali e le minute figurine di tante povere comparse spagnole, arruolate per un pugno di *pesetas*. Nella fragorosa colonna sonora echeggia l'urlo dello sciacallo. Il cinema italiano manda ormai puzzo di cadavere.

ag. sa.

Non faccio la guerra, faccio l'amore

A parte il fatto che, in linea di principio, non ci sembra di questi tempi accettabile, nonostante tutto, una dichiarazione programmatica così rinunciataria, sarebbe meglio oggi dire a chiare lettere che si vuol fare non soltanto l'amore, ma qualcos'altro di utile, giacchè, se ci s'impantana nel pacifismo qualunquistico, può anche capitare di non poter fare liberamente quella cosa a cui tutti teniamo.

Comunque, sono questi problemi che non passano per la mente a Ombrina (una ragazzetta marinaio ripescata da un sommergibile tedesco, il cui equipaggio è ancora « in attesa della guerra », per fedeltà agli ideali »), a Nicola (un dottorino di stanza in un paesello di lusso agli ordini di Getulio, un miliardario « schiavista »: il quale Nicola scopre in un'isola deserta, nella libertà della natura, dopo gli esercizi terapeutici di Ombrina, le sue nascoste qualità virili e « ideologiche » di « vero uomo », capace di urlare qualche scioccheza protestaria contro il suo padrone, che, tra l'altro si difenderà dando un calcio nel sedere al dottorino, e buttandolo in mare), ed infine allo stesso regista Franco Rossi: il quale, nonostante qualche ambizione satirica, o meglio parodistica, sull'ambiente sommergibilistico e su quello vagamente orgiastico e reazionario del panfilo di Getulio, si è lasciato trasportare sulle onde dell'idilliaca evasione sulle corde di violino, sulla scia di Catherine Spaak (Ombrina) e Philippe Leroy (Nicola), che nuotano e nuotano verso il nulla del mare sconfinato, forse con l'intenzione di « resistere » a un mondo ancora così « cattivo » e dove è possibile che si faccia ancora la guerra. Un'evasione, questa, che non modificherà di un ette la faccia della terra.

vice

Con un grande successo

« Tramonto » di Babel in scena ad Amburgo

AMBURGO, 23

Per la prima volta, in Germania, è andato in scena il dramma *Tramonto*, del russo Isaak Babel: lavoro rappresentato nel 1928 in numerose città sovietiche e la cui « prima » in lingua tedesca ebbe luogo tre anni fa a Zurigo. Babel (1894-1941), noto soprattutto come narratore, racconta in questo suo primo esperimento teatrale, che ricorda non soltanto nel titolo l'omonimo dramma di Hauptmann, la storia di un vecchio che non vuole essere tale. Titolare di una impresa di trasporti ad Odessa, il vecchio tiranneggia la famiglia, tiene come schiava la moglie, spaventa i pretendenti della non più giovane figlia, e non permette che i componenti della famiglia si occupino del suo negozio. Quando infine, si invaghisce di una giovane donna, i figli si ribellano e gli rifiutano l'autorità « I personaggi di Babel sono caratterizzati dalla efficacia ricca di immagini della loro maniera di esprimersi », ha scritto il *Die Zeit*; mentre il *Die Welt* ha così commentato: « Babel ha scritto scene nelle quali vibra pulsante la vita In esse non troviamo un giudizio: egli non dà nè ragione nè torto. Descrive e non giudica ».

lotteria di capodanno

ETTORE MYLAE

ABBINATA ALLA TRASMISSIONE TELEVISIVA

scala reale

GESTIONE ENALOTTO

DOMANI SERA ORE 21

BOBBY SOLO « Serenella »
Remo Germani « Baci »
Wilma Goich « Le colline sono in fiore »
Amedeo Minghi « Ma per fortuna »

GIANNI MORANDI « La fisarmonica »
Dino « Piccola mia piccola »
Sandie Shaw « Domani »
Romano VIII « Mille perchè »

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA
Via Botteghe Oscure 1-2 Roma
Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri